

10 mila, e ne dico brevemente il motivo, che è meno d'interesse locale che d'interesse generale.

L'onorevole mio amico Messedaglia, nella sua dotta relazione, avvertiva che i tre istituti di medicina veterinaria, che noi abbiamo a Milano, a Napoli, e a Torino, non sono ben collocati rispetto al territorio generale dello Stato, e che vi è necessità di un completo insegnamento veterinario per le provincie adriatiche, le quali fanno fronte ai paesi donde le affezioni animali abitualmente ci vengono.

Ora il territorio urbinato, così vicino alla costa adriatica, così ricco di boschi da superare le due provincie d'Ancona e di Macerata, è tanto abbondante di bestiame ovino, suino e bovino da somministrarne larga copia anche a paesi lontani nei quali se ne ha penuria; e in tutte tre le specie vi si verificano spesso pericolosi casi d'epizoozia che si estendono facilmente al resto delle Marche, alle Romagne ed all'Umbria che con esso confinano. È per conseguenza necessario che si favorisca lo sviluppo di quella scuola veterinaria (la quale nel povero suo stato dà pure tanto splendidi risultati), affinché si possa riparare alle epizoozie con una pronta escursione dei professori nei luoghi infetti, e con l'uso dei provvedimenti i più efficaci per impedirne la propagazione e per combatterle. Quello che chiedo è ben poco, ma questo poco arrecherà un grandissimo vantaggio nei combinati rapporti dell'igiene, dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

DEL RE. Crederei di mancare al mio debito se non sottoponessi alla Camera ed al Ministero alcune osservazioni brevissime intorno agli impiegati della biblioteca dell'Università di Napoli. È fuor di dubbio che questa biblioteca è la più importante fra quante se ne contano nelle Università del regno, avuto riguardo ed alla popolazione ed al numero della scolaresca che la frequenta. Ciò è constatato nella relazione della Commissione. Ora il lavoro vi è cresciuto a tale che bisogna qualche volta adoperare, come distributori, i più istruiti tra gli uscieri. Non dirò come a capo di quella biblioteca si trovi un uomo chiarissimo in Italia e per i suoi studi e per le opere da lui pubblicate, quale è il cavaliere Minervini.

Se poi a raffronto di questo lavoro, tanto maggiore di quello delle altre biblioteche universitarie, noi poniamo mente agli stipendi e del bibliotecario e dei distributori, e del vice-bibliotecario, troviamo una ineguaglianza, dirò anzi, una manifesta ingiustizia; basti accennare che il bibliotecario di Napoli ha 400 lire di stipendio in meno di quello di Torino, e meno pure di quelli di Pavia, di Padova e di Bologna; lo stipendio del vice-bibliotecario, che in Napoli riunisce altre funzioni le quali sono distinte in Torino, è di lunga mano inferiore a quello dei suoi colleghi di Padova e di Bologna; lo stipendio infine dei distributori che faticano se non altro materialmente assai più degli altri,

è pure assai al di sotto di quello dei distributori di Torino e di Padova.

Da lunga pezza si è insistito perchè cessassero queste spiacevoli differenze, questo stato anormale; ma dalle promesse in fuori, non si è ottenuto nulla, ed io veggo con dispiacere che anche nel progetto di bilancio del 1870 le cose sono lasciate come in quello del 1869.

Quindi io proporrei quest'ordine del giorno all'approvazione della Camera:

« La Camera invita il Ministero a presentare, come prima sarà possibile, l'organico definitivo per le biblioteche universitarie, accordandosi intanto agli impiegati in quella di Napoli un provvisorio aumento di stipendio, da prelevarsi dalla somma proposta dalla Commissione per acquisto di libri. »

MAIORANA-CALATABIANO. Farò brevissime osservazioni principalmente all'indirizzo dell'onorevole ministro della pubblica istruzione.

È consentito da tutte le parti della Camera, è consentito dalla Commissione e dal medesimo ministro che sarà presentato un progetto di riordinamento degli studi superiori; e se non fosse apparso il lavoro dell'onorevole Messedaglia, in cui sono raccolti molti fatti e disposti in ordine esattissimo, se da quella dotta relazione non si temesse di potersi venire a conclusioni contrarie ai principii, io mi asterrei dal pigliare la parola.

Ma, se le conclusioni del relatore del bilancio della pubblica istruzione possono consigliare provvedimenti pei quali potrebbero venire alterati i principii che si dovrebbero tenere presenti nella legge organica definitiva degli studi superiori, io credo necessario sia bene studiata, ponderata e calcolata la vera causa del continuo scemamento degl'iscritti ai diversi corsi di tutte le Università; sia bene che risulti statisticamente giustificato questo fatto non nella sua forma numerica, ma in rapporto all'origine. La decadenza della frequenza degli studenti ed uditori nelle Università è assoluta e progressiva per tutte le Università; è ben più forte poi in senso relativo per le Università fra loro. Codesto affliggente stato di cose è però dovuto alle mutate condizioni della penisola, è un effetto del deviamiento della gioventù verso le armi e l'industria, ovvero è principalmente una contingenza dovuta agli errori, ai vincoli nuovamente creati in fatto di pubblica istruzione?

Se il male, anzichè derivare dalla natura delle cose, deriva da cagioni fattizie, mi pare che senza allarmarci di effetti contingenti che per avventura possono venir meno con le cause che dovrebbero cessare, invece di fondare riforme sopra i muti consigli di un fenomeno anormale, anzi prima di parlarsi di riordinamento degli studi superiori, dovrebbero trovar modo di fare cessare le cause fattizie, e sulla base dei nuovi ef-